

LA CRITICA COME PASSIONE

Yves Mény

la sfida dei populismi

Stefano
Cazzato

Politologo, professore di scienze politiche a Parigi, Yves Mény ha insegnato in molte università europee e americane, fondato e diretto il centro Robert Schuman a Firenze ed è stato presidente della

scuola superiore Sant'Anna di Pisa. È nella prospettiva delle democrazie illiberali che il suo ultimo libro (*Fragilità della democrazia*) delinea uno scenario, per un verso, preoccupante ma, per un altro, ottimista, nella misura in cui la democrazia non è un sistema perfetto e compiuto, ma capace di autocorreggersi e di rigenerarsi di fronte alle difficoltà della storia. Del resto, la storia della democrazia è lunga, ed è anche la storia dei continui colpi di mano che ne hanno minacciato l'esistenza, provando sovvertirla o a svuotarla dal di dentro, a partire da una perdita di efficacia delle sue procedure e delle sue regole.

In un suo precedente lavoro (*Le vie della democrazia*) Mény ha raccontato, "in una sorta di viaggio geografico e storico, il cammino della democrazia: un percorso tortuoso, sotterraneo o pubblico, glorioso o miserabile".

Nella *Fragilità* fa un ulteriore passo in avanti, analizzando la capacità della democrazia di rispondere alla sfida dei populismi, di sopportare e superare lo stress sovranista e nazionalista. Tanto più velenoso di fronte al deficit di cultura sovra-

nazionale e europeista che caratterizza ampi settori del dibattito internazionale da oltre un decennio.

TRA NAZIONE E SOVRANAZIONE

C'è un'idea malsana, di cui si fanno forti i populismi, che consiste nello stabilire un nesso esclusivo tra democrazia e nazione sulla base del fatto che il demos è "il presupposto necessario e imprescindibile" della democrazia.

E siccome il demos, sul piano sovranazionale, è difficilmente identificabile, una cessione o trasferimento di poteri dallo Stato-nazione a istituzioni federali, sarebbe una minaccia per la democrazia.

Ma si tratta, dice Mény, di un inganno smentito dal fatto che nemmeno lo Stato più potente, in un regime di economia aperta e globale, può esercitare la sua sovranità al di fuori dell'interdipendenza.

In ogni caso, questa idea, comune negli anni Settanta sia alle destre che ai partiti comunisti occidentali, ha fatto molta strada ed è diventata in tempi recenti soprattutto un tratto caratterizzante delle destre.

Da qui, un'ambivalenza opportunistica dei governi sovranisti nei confronti dell'Unione Europea, quando non una critica feroce delle politiche comunitarie.

E tuttavia il populismo ha cause molte serie che non possono essere sottovalutate: nasce da alcuni vuoti politici cui il libe-

ralismo non è riuscito a dare risposte, se non molto generiche e superficiali. La fine del comunismo ha letteralmente consegnato nelle mani dei populistici un proletariato sbandato in cerca di nuovi riferimenti: le sinistre radical-progressiste troppo impegnate nella difesa dei diritti individuali e poco intraprendenti su quello dei diritti sociali hanno scaricato al loro destino poveri, marginali, sfruttati, lavoratori precari.

Questo disimpegno della rappresentanza a sinistra si fa sentire in modo particolare nei momenti di crisi economica nei quali (questa è la sensazione, per molti versi corretta, del popolo) le élite se la cavano mentre i più deboli soccombono sotto il peso dei tagli alle politiche sociali e delle politiche di risanamento del deficit.

In questo contesto, sovvertendo le tradizionali opposizioni destra-sinistra, ritorna a farsi sentire il richiamo di quello che Mény chiama "il mito della democrazia pura".

Chi non sente garantito o si sente tradito, si convince, sotto l'effetto della propaganda, che sia lo stesso istituto di rappresentanza, con le sue mediazioni e procedure, ad essere inefficace.

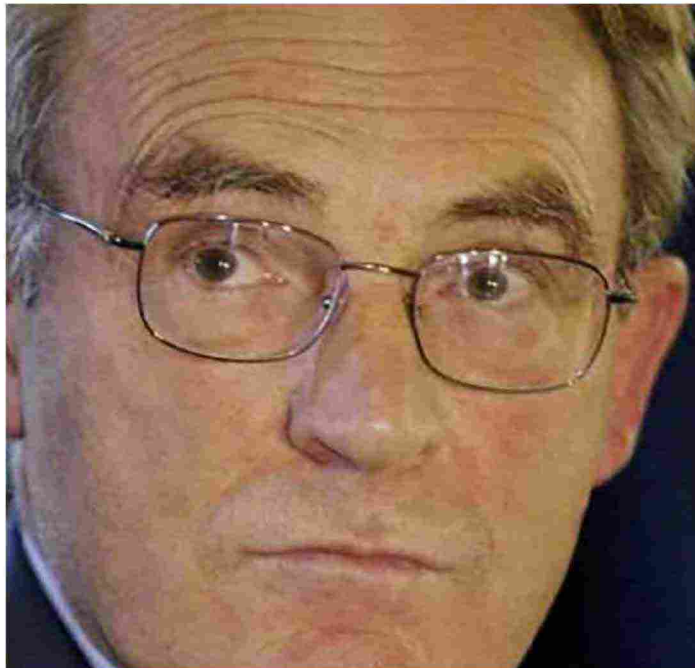
UN CAMPANELLO D'ALLARME

Da qui la necessità di trovare forme di democrazia diretta, di saltare la delega, di polemizzare con i formalismi della politica e di rappresentarsi non più semplicemente come elettori e cittadini ma come popolo.

Mény, che ha dedicato ai populismi diversi saggi (tra cui *Democrazia e populismo e Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*), osserva però che i populistici quando arrivano a governare non producono nulla di buono o perché scendono a patti con i poteri forti, cercando compromessi proprio con le élites che prima combattevano, o degenerano in regimi illiberali, indifferenti alla separazione dei poteri e ai dispositivi di controllo.

Tuttavia sono "un campanello d'allarme" per la democrazia che non può restare inascoltato.

"Il dilemma è chiaro: dove vanno le nostre società, strette tra sfide geopolitiche, climatiche, demografiche e tecnologiche senza precedenti? I pessimisti evocano la fine della democrazia... Al contrario, gli ottimisti - fra i quali mi annovero - pur senza negare le molte difficoltà e insidie contemporanee, ritengono che questi ostacoli e pericoli non solo non siano



mortali se le democrazie sapranno difendersi, ma rappresentino anzi uno stimolo ad adattarsi, cambiare, migliorare, riparare, progredire: ciò che la democrazia ha sempre saputo fare con competenza e flessibilità. Non si tratta di concetti cristallizzati, bensì di principi generali capaci di duttilità e di elasticità".

Stefano Cazzato

Per leggere Mény

Y.Mény (con Y. Surel), *Democrazia e populismo*, Il Mulino, Bologna 2001

Y.Mény, *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*, Il Mulino, Bologna, 2019

Id., *Le vie della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2024

Id., *Sulla legittimità. Credenze, ubbidienza, resistenza*, Il Mulino, 2024

Id., *Fragilità della democrazia. Rappresentanza, legittimità, sovranità nel XXI secolo*, Morcelliana, Brescia, 2026

Su Mény

C. Muzzi, Prefazione in Y. Mény, *Fragilità della democrazia. Rappresentanza, legittimità, sovranità nel XXI secolo*, Morcelliana, Brescia, 2026
https://it.wikipedia.org/wiki/Yves_M%C3%A9ny
https://www.lastampa.it/esteri/2025/08/11/news/putin_trump_guerra_ucraina_trattative_yves_meny-15266362/